

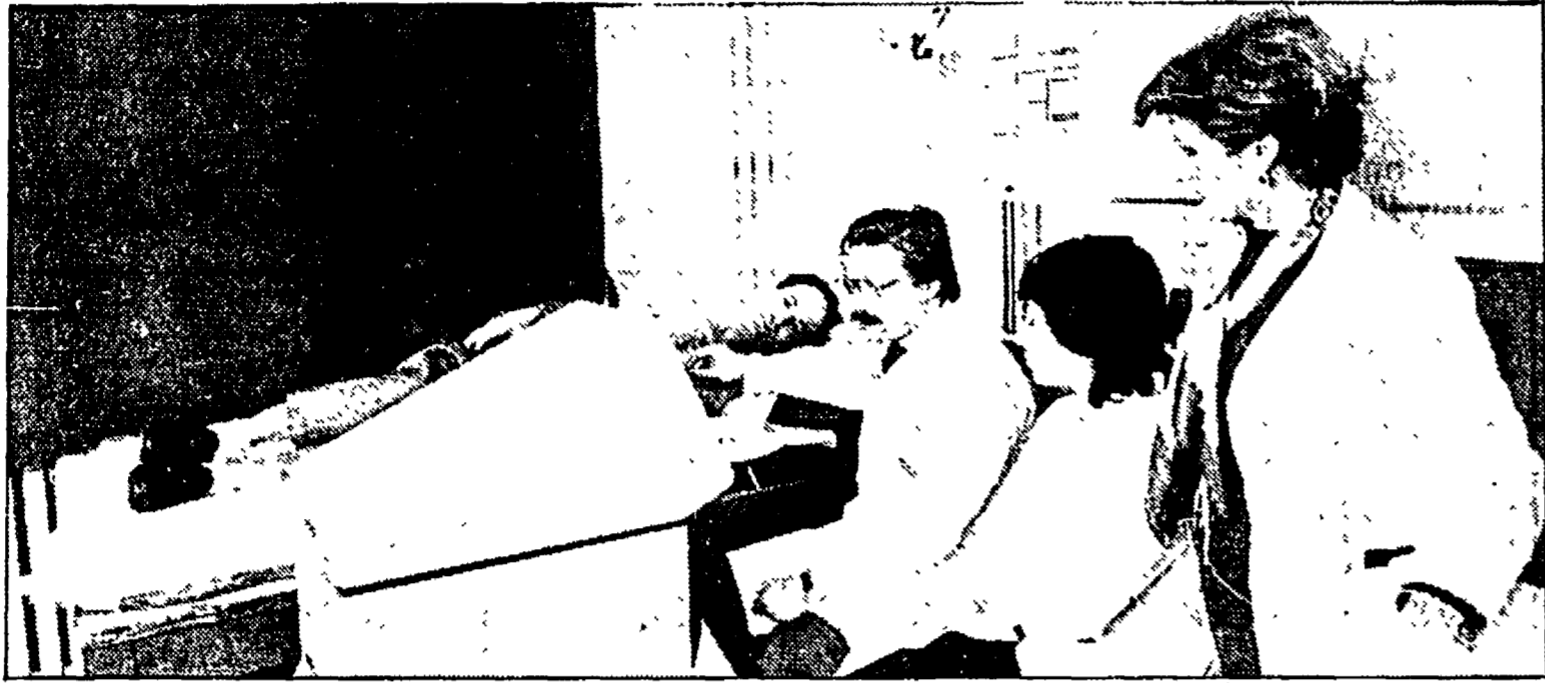
Sulla sanità grande confusione ma nessuna proposta concreta del governo

«Sì, il malato dovrà pagare»

Goria vuole tagliare tutto e Degan chiede più ticket

Il ministro del Tesoro è per il pagamento diretto da parte del cittadino di tutte le prestazioni, secondo quello della Sanità basterà aumentare i contributi

ROMA — Anche sulla sanità c'è confusione nel governo. Le diverse proposte avanzate dai ministri del Tesoro, Goria, e della Sanità, Degan, a colpi di indiscrezioni e di documenti dei rispettivi uffici tecnici, non hanno trovato, almeno per il momento, nessuna sintesi e sbocco concreto. La discussione resta quindi tutta aperta e anche nella riunione di ieri le divisioni maggiori sembrano proprio contrapporre i due ministri democristiani.



proposte. DOCUMENTO DEL MINISTERO DELLA SANITÀ — Secondo i tecnici la spesa sanitaria sarà nell'86 di circa 44 mila 755 miliardi mentre la finanziaria ne prevede 41 mila 210 miliardi. C'è un buco quindi di 3.600 miliardi da reperire. E con il suo pacchetto il ministro Degan indica dove andarli a prendere. Per prima cosa occorre rivedere i contributi versati dai lavoratori e dalle aziende: oggi il caos è completo. E proprio su questo problema

era intervenuta la Corte costituzionale; con una ordinanza ha richiesto al governo la documentazione completa per valutare se il sistema di contribuzioni non sia viziato di incostituzionalità. Secondo i tecnici del ministero l'aliquota va alzata al 12% per il lavoro dipendente (10,75% per le aziende e 1,25% per il lavoratore) e al 9% per il lavoro autonomo. Aliquote anche per il settore agricolo, e per i pescatori (il contributo annuo è ora di 7.200 lire) per i ministri del

culto (30 mila lire annue), per i pensionati (esclusi quelli sociali), per i cassintegrati. In totale si dovrebbero raccogliere 1.900 miliardi (575 dal riordino e 900 applicando le aliquote alle categorie ora esistenti). Torna però la proposta della facoltà di scelta tra l'assistenza pubblica e quella privata, diminuendo quindi in quest'ultimo caso il carico contributivo. Nessuna spiegazione sulla fattibilità e soprattutto sul costo di questa doppia assistenza, soprattutto per lo Stato, che dovrebbe

In ogni caso mantenere un servizio pubblico anche nel caso in cui un gruppo consistente di cittadini optasse per la struttura privata, facendo così mancare una consistente fetta di finanziamenti. 400 miliardi dovrebbero essere tagliati diminuendo i consumi, altri 400 eliminando disconomie e 900 aumentando i ticket. Per i farmaci abolizione del Prontuario e i ticket passerebbero dal 15% al 25%; mentre la ricetta andrebbe da 1300 lire a 2 mi-

la lire. Anche i ticket sulle analisi salirebbero al 25% e si vorrebbero estendere anche alle cure termali, alle lungodegenze e ai pasti in ospedale. E, infine, non si esclude l'ipotesi di far pagare le visite a domicilio. DOCUMENTO DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO — Il progetto sembra concretizzare la posizione del ministro del Tesoro, Goria. Infatti, insiste che la spesa sanitaria nell'86 sia portata a 40 mila miliardi. Va quindi ridotta rispetto a quanto era già stato stabilito, 4 mila 700 miliardi sono di troppo: come eliminarli? Per i tecnici va cancellata la riforma sanitaria e il servizio sanitario pubblico. A tutti i cittadini verrà garantito solo il ricovero in ospedale. E le prestazioni negli ambulatori e presidi ospedalieri o delle Usi vanno pagati in modo che le entrate garantiscano bilanci in pareggio, altrimenti il servizio viene soppresso. Convenzioni con medici, specialisti e farmacisti abolite. Tutto si paga: dalla visita, all'analisi, alla medicina. Solo i meno abbienti saranno assistiti e il costo verrà pagato dai Comuni. Caleranno ovviamente i contributi pagati dai lavoratori e l'aliquota scenderebbe così allo 0,95%. Conti alla mano secondo la Ragioneria questo porterebbe nell'85 ad un risparmio complessivo di 3.207 miliardi. Queste le due proposte. Estremamente diverse, ma entrambe pericolose. Si rimette con troppa facilità in discussione la riforma sanitaria e il servizio pubblico. La salute tornerebbe ad essere un diritto a pagamento, in mano ai privati. Per Goria totalmente pagato dai cittadini, per Degan invece pagato a metà.

Cinzia Romano

Oggi partono i primi negoziati

«Craxi si fermi Lucchini decida», dice il sindacato

Conclusioni unitarie del vertice Cgil, Cisl, Uil - Chiesto un incontro «urgente» con il governo - È la Confindustria che deve scegliere

ROMA — Il governo non faccia passi avventati; la Confindustria, invece, ne faccia uno ragionevole. Tre ore di discussione sono state sufficienti ai 15 segretari Cgil, Cisl e Uil per confermare «pienamente» la piattaforma di luglio e decidere come sostenerla unitariamente. Oggi partirà alla volta di palazzo Chigi una lettera con la richiesta di un incontro «urgente» sulla finanziaria: «Ritarda l'impiego dei risorse pubbliche», ha detto Lama — e pertanto aspetti essenziali della contrattazione. Non c'è contrapposizione a priori con il governo, ma se questo deciderà di tagliare la spesa sociale e i salari dei lavoratori, allora sarà lo scontro. Da parte sua il sindacato si attrezzerà con un apposito gruppo di lavoro. Quanto al negoziato con la Confindustria, è Lucchini a dover parlare: «Ci auguriamo rimuova gli ostacoli», ha detto Marini.

una commedia. Poi, il fisco: la restituzione del drenaggio fiscale e la revisione strutturale del prelievo sul reddito da lavoro dipendente vanno di pari passo con la riforma del salario proprio per salvaguardare il potere d'acquisto delle retribuzioni; ma il discorso deve investire tutto l'assetto fiscale, fino alla tassazione delle rendite finanziarie e dei grandi patrimoni, per poter affrontare con le ragioni di equità il problema del ripartimento delle risorse. Infine, ma legata a filo doppio con le precedenti, la questione della spesa sociale: è facile (fin troppo) usare l'accetta, come si vuol fare per la sanità, ben più ostico misurarsi con una razionalizzazione finalizzata all'efficienza dei servizi sociali e anche dell'occupazione. In tutto questo, con ogni evidenza, è Craxi a dover parlare.

La seconda delegazione sindacale andrà al tavolo della Confapi. Qui, si entrerà subito nel merito. I piccoli imprenditori hanno definito le loro posizioni negoziali — anticipare ieri in una conferenza stampa — su stime d'inflazione un po' più realistiche: 8,2% quest'anno, 7% nell'86, 6% nell'87, e 5% nell'88. Ma sono le condizioni «indispensabili» poste da Vaccaro (blocco per 3 anni delle prime 600 mila lire indizzate al 100%, che i sindacati vogliono viceversa rivalutate a ogni scatto; slittamento dei contratti per un anno; sterilizzazione del potere della contingenza) che accenderanno subito il negoziato. Il presidente, Vaccaro, comunque, si è mostrato pragmatico: «Non abbiamo nulla di irrimediabile, nemmeno sull'orario di lavoro (più che sulla riduzione di 90 ore annue proponiamo un monte ore annuo garantito). Basti che tornino i conti e si rispettino le compatibilità economiche. Conti, però, che non possono escludere a priori — come è sembrato dalle tabelle Confapi — la destinazione

al lavoro di una parte degli incrementi di produttività e dei vantaggi della flessibilità e dell'innovazione. Non ci sarà, invece, l'incontro con le associazioni artigiane, per la semplice ragione che la maggior parte dei artigiani, non paga i decimi. Vero è che il suo presidente, Geremozi, ha dichiarato di volerli soltanto accantonare. Ma il risultato non è diverso per i lavoratori. Allora, questo hanno mandato a dire i sindacati — tutti gli artigiani (la Cna gli rispetta i patti) diano prima una prova concreta della dichiarata disponibilità. E, chiaramente, un messaggio rivolto anche alla Confindustria, attardata nel «cui-vo». Per i sindacati una soluzione per il passato si può trovare subito. Il problema è di determinare condizioni uguali tra gli imprenditori al momento dell'avvio del negoziato e risultati uguali per i lavoratori alla conclusione. La soluzione, a questo punto, è unicamente nelle mani di Lucchini. Il quale, però, tace. Farla, invece, il «duro» Mortillaro che imprenditori non è ma agli imprenditori si picca di dare la linea, compreso Lucchini. Questi — gli ha ricordato «Epoca» — dice di volere un sindacato forte. «Storicamente, quando il sindacato è stato forte, le cose sono andate male per l'economia», richiama il «professore». Una serie di puntatine (tutte calibrate con dosi di veleno su Carniti, il nuovo vertice Cisl, la Uil Pizzinato, e poi la «sentenza» del sindacato è destinato al declino, i contratti collettivi possono benissimo essere «storici», ma il sindacato non la vogliono i lavoratori (ognuno ha 6 settimane di ferie che non sa come consumare), va ridotto il potere d'acquisto dei salari. Ma a chi si accinge a fare il «duro», scia correre simili «lezioni», il sindacato che credito può mai dare?

Pasquale Cascella

ROMA — Ecco la filosofia Goria. È qualcosa di più della promessa una politica di rigore, è il tentativo di mettere la parola fine allo stato sociale. Vediamo come. Secondo il ministro la «protezione sociale» oggi è eccessivamente estesa e quindi deve essere concentrata su chi ne ha veramente bisogno, lasciando gli spazi di intervento all'iniziativa privata. La pubblica amministrazione deve rinunciare ad intervenire per quei temi di domanda dei cittadini che, con maggior efficacia — sostiene Goria — possono essere soddisfatti dai privati. Questo vale per tutti i settori dell'iniziativa pubblica: sanità, previdenza, pubblica istruzione... Dal momento che questa «rivoluzione» comporterà modificazioni nel lavoro dei dipendenti pubblici, Goria prevede per loro un piano straordinario di mobilità: chi non serve, se ne vada via da un'altra parte. I servizi a «domanda individuale» devono essere pagati in

Punto per punto la ricetta proposta da Goria

proporzione al costo. In cambio il ministro promette meno imposte in futuro per questi stessi servizi. Le spese correnti delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato non devono superare il tasso di inflazione program-

mato di anno in anno. Ma anche le spese per gli investimenti devono essere stoppate: non possono crescere più dell'incremento del prodotto interno lordo. Tutti gli organi dello Stato devono rispettare i vincoli stabiliti dall'articolo 82 della Costituzione, cioè ogni spesa prima di essere autorizzata deve avere l'adeguata copertura finanziaria. Senza mai anticipare cifre, il «progetto Goria» entra qualche volta nei particolari. Ad esempio parla della retribuzione dei lavoratori in caso di malattia. È giusto — si domanda il ministro del Tesoro — che lo Stato paghi sempre per lui quando si ammalia e non produce? È una domanda retorica, perché Goria pensa che non sia giusto soprattutto per quei lavoratori che superano un certo numero di assenze durante l'anno.

d.m.

Il ministro evita la polemica del Pgi sotto inchiesta, il Csm affronta il caso martedì

Martinazzoli: «La lettera di Sesti? Non era per me»

Sul comportamento del magistrato reazioni negative negli ambienti giudiziari e politici (tranne il Psi) - Violante: «Ci vuole equilibrio per dirigere un ufficio così importante»

ROMA — Signor ministro, chiederà la Sme? Il procuratore generale Franz Sesti? Mino Martinazzoli, «catturato» per pochi secondi dai giornalisti all'ingresso del Consiglio dei ministri non risponde, alza le spalle. Precisa: «Non intendo parlare di una cosa che riguarda attività ispettive del ministero. Ma che giudizio dà della lettera di Sesti? Attimio di indagine: «La lettera? In ogni caso non era indirizzata a me». Martinazzoli, dunque, si attiene al riserbo, evita commenti che potrebbero approfondire la polemica, ma l'affare Sesti è ormai esploso in tutta la sua gravità. Era prevedibile, del resto. La risposta del procuratore generale posto sotto inchiesta disciplinare per le sue presunte interferenze nell'affare Sme è stata infatti una autentica dichiarazione di guerra contro tutti, ministro, procuratore capo, colleghi che non potevano non avere echi negli ambienti giudiziari e politici. I toni usati da Sesti sono del tutto inediti, si è creata di fatto una situazione imbarazzante e delicata per l'intera magistratura romana. Isolato da tempo negli uffici giudiziari, messo sotto inchiesta disciplinare da Martinazzoli proprio dopo le proteste della grande maggioranza dei colleghi, l'alto magistrato dovrà ora affrontare martedì l'esame del Csm, l'organo garante dell'indipendenza e del prestigio della magistratura, in una situazione di estrema difficoltà. Sono scocciati per le accuse, ricevute nella

lettera. I suoi colleghi: sono tutte negative, con la sola eccezione del Psi, le valutazioni delle forze politiche. «La reazione del procuratore generale di Roma non sembra caratterizzata dalle doti di equilibrio indispensabili a chi deve dirigere un grande ufficio giudiziario. È questo il parere dell'on. Luciano Violante, del Pci, che ricorda il caso di un altro giudice al centro di polemiche in questi giorni, ossia Carlo Palermo: «Il comunicato di Sesti — afferma infatti Violante — non apre un conflitto istituzionale ma fa apprezzare particolarmente il comportamento di un alto magistrato che dopo un gravissimo attentato alla sua vita ha accettato con dignità e riserbo una condanna disciplinare apparsa a molti non fondata. L'intera vicenda — dice ancora Violante — rende più gravi le responsabilità di quelle componenti dei partiti di governo che tentano di sabotare riforme come la temporaneità degli incarichi direttivi, la responsabilità disciplinare e il nuovo processo penale per far prevalere la linea del condizionamento politico, diretto o indiretto della magistratura al fine non di eliminarla ma di utilizzarla a proprio vantaggio alcune gravi disfunzioni della attività giudiziaria». Conclude Violante: «Dovrebbe essere particolarmente imbarazzante infine, per il procuratore generale di Roma, che le uniche voci a lui favorevoli in detta circostanza vengono proprio da gruppi politici che, indipendentemente dalla sua volon-



Franz Sesti



Mino Martinazzoli

ta, hanno tratto grandi vantaggi da alcune sue discusse decisioni. Estremamente duri sul comportamento di Sesti anche i repubblicani. Il sen. Gilberto Covi, responsabile dei problemi della giustizia per il Pri, considera il contenuto della lettera di Sesti eccezionalmente grave perché si risolve nella contestazione della facoltà del ministro di promuovere l'azione disciplinare in contrasto con un preciso dettato costituzionale. Di analogo tenore un corsivo che pubblicherà oggi la «Voce repubblicana», che si chiede se Sesti, giudicando un'interferenza quella di Martinazzoli, vorrebbe che tutto passasse al ministero dell'Interno o a qualcuno dei palazzi storici di Roma». Lapidario il commento del dc Giuseppe Gargani: «Dopo la lettera dell'altro giorno mi sembra che la crisi abbia ormai raggiunto livelli senza precedenti. Dagli ambienti politici a quelli giudiziari. «Magistratura democratica», la componente progressista dell'associazione dei giudici, esprime apprezzamento per il ministro Martinazzoli che — afferma — «a differenza di altri predecessori ha disposto un pronto intervento ispettivo e l'apertura di un procedimento disciplinare». Md si appella poi al Csm perché accerti con urgenza se permangono i presupposti oggettivi e soggettivi perché Sesti continui a svolgere la sua delicata funzione». E appunto sul Csm sono ormai puntati gli occhi per una soluzione rapida e tra-

Bruno Miserendino

Non era mai accaduto che una iniziativa disciplinare nei confronti di un magistrato provocasse da parte dell'inquisito una risposta così incredibilmente violenta e clamorosa come quella contenuta nella lettera aperta inviata alla stampa dal Pgi Franz Sesti. In prese di posizione, le polemiche e le critiche della stampa e dei magistrati della procura romana erano esplose già alcuni mesi fa senza peraltro provocare alcuna pulcra protesta da parte del Pgi Sesti. La reazione interviene ora, a seguito dell'iniziativa del ministro di Grazia e Giustizia, assunta non a caldo ma dopo i risultati delle ispezioni promosse: un'azione che fa apparire l'iniziativa del ministro come la conseguenza di congiure, di trame, di selvagge campagne giornalistiche probabilmente in parte finanziarie. Innanzitutto è strano che accuse così gravi, mosse da una parte della stampa e a settori della pubblica e privata finanza siano state mantenute nella lettera ad un livello di estrema genericità. Un inquisitore come il Pgi Sesti nel formulare così pesanti addebiti deve dire con chiarezza le cose e non deve limitarsi a generiche frasi che altrimenti finiscono per assuefatti il carattere di più o meno oscuri messaggi. Tanto più che di questa allucinante vicenda della Sme-Buitoni è essenziale conoscere — e al più presto — tutto il possibile. Ma l'aspetto più inaccettabile di questa reazione così violenta è che essa sia venuta in stretta connessione con la iniziativa del ministro di Giustizia quasi a contestare il diritto di questi di promuovere ispezioni ed azioni disciplinari. Ora nessun magistrato può pretendere di sottrarsi ad accertamenti disciplinari nel suo confronti, per quanto elevata sia la sua carica, tanto più che a giudicare sulla fondatezza degli addebiti sarebbe pur sempre il Consiglio superiore della magistratura, garante della indipendenza del magistrato contro le prevaricazioni del potere politico. Non solo, ma l'intensificazione dell'iniziativa disciplinare da parte del ministro è stata da tutte le forze politiche sollecitata. Sarà lo stesso ministro che risponderà, se l'iniziativa è stata manifestamente infondata o vessatoria in parlamento. Non vogliamo assolutamente entrare nel merito della questione anche perché, al di là di alcune criticabili indiscrezioni giornalistiche, nulla sappiamo sulle relazioni degli ispettori da cui ha preso le mosse l'iniziativa del ministro. Certo è che ci sembra davvero banale e semplicistico liquidare il duro giudizio dei rilievi sull'operato di Sesti di 48 (su 55) sostituti procuratori della Repubblica romana dopo alcune discussioni, come espressione di esuberanza giovanile o — secondo quanto hanno detto — come espressione di politicizzazione del magistrato della procura romana. La politica in questo caso sta invece nel fatto che comportamenti di vertici giudiziari hanno suscitato in questi magistrati la preoccupazione, sulla base di fatti o di valutazioni, che ancora una volta sulla procura di Roma si riflettessero concretamente i giochi, gli intrighi e i contrasti del potere politico. Il nuovo governo di questa vicenda è che ormai si è determinata una espansione ed intensificazione all'interno del governo e della maggioranza delle lotte di potere tale da non rispettare più alcun limite, alcuna regola, alcuna autonomia. Così il potere giudiziario è considerato come obiettivo da conquistare, o erodendo la sua indipendenza e istituzionalizzando il controllo politico, o attraverso il peso e l'indirizzo di vertici giudiziari rafforzandone il potere, sostenendo metodi diretti ad un recupero di direzione gerarchica. Questi sono i gusti di una politica in cui la spinta all'occupazione dello Stato da parte dei partiti di governo è soprattutto di natura di potere, e non di natura di giustizia, e in cui, sotto la spinta di contrasti e di giochi, regole e prassi vengono cancellati o superati in forza di una concezione che rifiuta i limiti istituzionali considerandoli dei meri impacci. Per questo preoccupa il tono e la violenza della lettera di Sesti. Perché essa, al di là del merito della questione su cui è legittimo che l'inquisito esprima le proprie posizioni, sottolinea una acuta insoddisfazione per la stampa, per l'iniziativa del ministro, afferma una visione gerarchica nei rapporti tra procura generale e procura della Repubblica. Spinge ad uno scontro acuto con istituzioni e uffici giudiziari. Che cosa si vuole raggiungere con questa azione? Se ad altri conti, altre tensioni istituzionali? Perché tutto questo sta avvenendo ora ed in questo modo? Ritengo che questa situazione non sia nata per caso o per motivi puramente personali. Essa scaturisce sul terreno del processo di degrado di cui le lotte incontrollate di potere stanno portando le nostre istituzioni e di un processo di rifiuto di controlli e di omogeneizzazione tra i poteri dello Stato. Con sovrapposizioni confusioni e colpi di forza che tendono a creare tensioni aspre e fatti compiuti. Questo è il modo peggiore di fare politica, nel senso più negativo della parola, anche se non si conoscono come ha affermato Franz Sesti personalmente i segretari del partito. L'atteggiamento di consenso — sia pur cauto — da parte del Psi alla lettera di Franz Sesti (unico peraltro tra i commentatori favorevoli finora intervenuti) non è senza significato: ma al di là del caso specifico — certamente di grande rilievo — sarebbe grave se da parte socialista non si ritenesse che nessun progresso sarà possibile sul terreno delle riforme istituzionali se non si ritiene che il rispetto delle regole della democrazia è essenziale per creare i presupposti delle necessarie intese a quelle modificazioni che le forze democratiche ritengono giuste e utili a portare.

Ugo Spagnoli

Il frutto delle lotte di potere